

Lezione del Seminario di Jacques Lacan “L’Angoscia” del
29/05/ 1963 da parte di Susana Morath

Alla fine della lezione antecedente a questa, Lacan fa notare come l’origine della catena significante, si disfa in quanto il punto di partenza della stessa catena subisce una forma di dispersione. Quindi l’origine viene equivocato nel mito dell’uccisione del Padre e non attribuito alla metafora.

Il mito è un fatto esemplare, idealizzato in corrispondenza a una diffusa partecipazione fantastica o religiosa come ad esempio sono i miti greci. Nel mito originario dell’uccisione del Padre dobbiamo cogliere “la funzione nell’economia del desiderio a partire dall’interdetto impossibile a essere trasgredito” ed è in questo punto che si costituisce il desiderio originale.

Quindi in questa lezione Lacan riparte a proposito dei limiti della esperienza analitica e cioè dall’angoscia di castrazione, arrivando a considerare le limitazioni della comprensione conscia.

Da una parte ci sono quei professionisti che sottolineano il metodo corrispondente all’insegnamento scolastico e alla “naturale” maturazione dell’età scolastica in special modo nel pensiero infantile.

Da un’altra parte, certi psicoanalisti, sottolineano la presenza di una faglia, di una beanza, di un vuoto sottolineando i limiti invalicabili della struttura psichica. Lacan introduce la figura di William Stern (Berlino 1871- New York, 1938) psicologo e filosofo tedesco creatore del quoziente intellettuale.

Noto per lo sviluppo della psicologia personalistica, che poneva l'accento sull'individuo esaminando tratti della personalità misurabili.

Certo è che Lacan non crede nello sviluppo "naturale e misurabile" in quanto tale modalità ridurrebbe a zero l'insegnamento in quanto tale.

Quindi Lacan afferma che l'insegnamento esiste ma dobbiamo capire con quale modalità si esprime l'insegnamento psicoanalitico.

La critica lacaniana afferma che non basta raggiungere una certa età perché la comprensione matematica si produca "naturalmente". Molti pedagogisti o psicologi (tra cui Stern e Piaget) non hanno alcuna idea di ciò che la loro esperienza può portare. Piaget ha potuto formulare che non vi era un accesso veritiero al Concetto che a partire dalla pubertà. Certo è che queste teorie non credono e non riconoscono la psicoanalisi e men che meno l'inconscio.

Allora il termine Concetto (dal latino concipere) è inteso come cognizione fondamentale ed indica, in senso lato, un'idea astratta e generale che viene espressa in maniera definita con un procedimento che raccoglie e aggrega. In questo senso Lacan fa un passo in avanti indicando che quello che avviene nella pubertà concerne la maturazione dell'oggetto piccolo "a".

E una sorta di uso e di funzionamento del linguaggio che porta al complesso di castrazione. Questa posizione di "a" viene presa nel momento di passaggio attraverso ciò che si simbolizza come "meno phi". ($-\phi$). La nozione di "meno phi" è la angoscia di castrazione.

Quindi a partire di questo chiarimento sul Concetto si può formulare questa domanda: cosa è una Nozione?

E un dato elemento riconducibile al momento informatico

o sistematico di una conoscenza specifica: la esatta nozione di una cosa, la nozione del tempo, nozione di storia, nozione di geometria. (Dizionario Oxford language).

Seguiamo quindi una logica soggettiva che non è un Concetto, è invece una presa soggettiva.

Grazie a degli psicoanalisti analizzati si apre un passaggio dove un concetto puro e duro può permettersi uscire dal non movimento a una rilettura.

Questo è finalmente quello che Lacan ha realizzato tornando a leggere Freud.

Della idea astratta del Concetto immobile si può passare a una Nozione in quanto attraversata dalla propria esperienza analitica e soggettiva; conoscere attraverso l'analisi può imprimere una rilettura clinica permettendo così una nozione più elaborata.

I Concetti non permettono una ratifica della teoria analitica che può esaurirsi e morire nella ripetizione. La Nozione indica, grazie all'analisi, una modalità di rilettura della stessa psicoanalisi, cosa che permetterebbe di aprire ad un movimento di revisione vitale.

Tale è l'insegnamento che Lacan ci ha trasmesso nella sua lettura dei testi freudiani.

Allora si domanda Lacan: quale è il vero rapporto dell'angoscia con la castrazione?

Immediatamente sorge la relazione con il fallo in quanto questo "significante della mancanza funziona dappertutto".

Se invece la funzione fallica per qualche ragione svanisce apparirà il principio della angoscia di castrazione.

Si deduce che la funzione fallica -come significante mancante - garantisce un processo meno alienante.

Di qui la connotazione positiva del "meno phi" che denota la

carezza -positiva- perché permette arrivare a una formulazione nuova, diversa e soggettiva.

Come esempio clinico Lacan analizza la struttura fantasmatica della “scena primitiva” del caso clinico dell’Uomo dei Lupi.

Appare una finestra aperta -all’inconscio- dove sono i lupi che guardano il soggetto.

Quello che produce angoscia è la funzione del fantasma, questa immobilità dell’immagine, questa catatonia dell’immagine.

Il fantasma è illustrato con l’immagine dell’albero dove i lupi appollaiati su esso guardano fissamente il soggetto.

E l’immagine che ha un bambino pietrificato, affascinato e paralizzato nello stesso tempo.

Freud chiama questa situazione legata al fantasma “l’orrore del godimento”. Il soggetto è ridotto ad essere una erezione che lo fa diventare ... fallo; lo “arborifica”, lo fissa tutto intero. Freud articola più tardi la risposta del soggetto al scena traumatica primitiva: una risposta di defecazione, come dono ma l’oggetto escrementizio produce un resto di cacca, d’oggetto piccolo “a” che viene espulso e sacrificato poiché l’angoscia è il segno dell’intervento dell’Altro che minaccia la castrazione.

Se “l’angoscia è il solo sentimento che non inganna”, quello che possiamo osservare è il passaggio ancora non chiaramente costituito dall’erotizzazione dell’oggetto piccolo “a” in quella simbolizzazione non riuscita.

Per finire questa lezione Lacan introduce la differenza tra l’uomo e la donna in relazione all’oggetto piccolo “a” alla sessualità e per finire al desiderio.

Una donna e cito: “non sa con chi ha da fare e non è-proprio in conformità con con ciò che vi ho proposto sul rapporto dell’angoscia con il desiderio dell’ Altro -non si trova, di fronte ad un uomo, senza una certa inquietudine sul dove potrà portarla questo cammino del desiderio”.

Osserviamo la facilitazione che esiste per una donna di appoggiarsi sul desiderio di un uomo piuttosto che su un desiderio proprio.

Cito ancora: “Mentre per un uomo far l’amore come tutti ed è disarmato se la donna non ne ha (un pene) cosa che come sapete, è facilmente concepibile.”

Lacan a questo punto cita il poeta Eliot facendo parlare Tiresia sul godimento di una donna, lo afferma come doppio.

La donna è doppiamente presa nel godimento e doppiamente comandata.

Il luogo di tale godimento assume un carattere enigmatico, non localizzabile del suo orgasmo.

Da una parte la donna ha un punto arcaico nella cloaca, tubarico. Ma non è chiaro in questo punto se Lacan si riferisce al corpo femminile nello spazio anale-cloaca- e quello vaginale tubarico.

Ma è probabile che siano tutti e due questi “buchi”.

L’inizio del desiderio viene localizzato nel “vero” organico. E cioè nel punto di partenza legato a dei “tubi” del corpo.

Vi è uno scacco del desiderio ed è a questo punto che la donna vorrebbe avere l’organo dell’uomo: questo si chiama il fallo.

L’incontro oppure meglio ancora lo scontro dei desideri nelle relazioni tra uomini e donne è il luogo comune a tutti i due i sessi.

Un’analisi freudiana si conclude per una donna nel

“penisneit”, nella domanda di un pene (non ancora nel fallo come significante della mancanza).

Mentre cosa potrebbe capitare in un’analisi lacaniana? Come una donna può superare (?) oppure quale sbocco porterebbe a una donna per portarla a una posizione sessuale diversa?

Lacan sottolinea il modo più comune della seduzione di una donna offrendosi al desiderio di un uomo come oggetto con la conseguente introduzione della rivendicazione fallica. Sostenendo così solo il desiderio dell’uomo ma tenendo in poco conto il proprio godimento e fundamentalmente il proprio desiderio.

Così un gran numero di donne rimangono nella ripetizione del godimento della rivendicazione ma niente sappiamo di un suo desiderio.

Sappiamo che molte donne parlano continuamente . . . ma per dire cosa?

Certo è che non vi è traccia, a mio parere, in questa lezione di una configurazione del proprio desiderio per una donna che partendo dal loro corpo, certo è, dal godimento tubarico o cloacale possano arrivare ad altre configurazioni meno rivendicative. Potrebbe una posizione femminile tesa al funzionamento del desiderio incontrare una posizione inclusiva in una civiltà?

Certo è possibile, ma nell’anno del Seminario (1963) Lacan non ne aveva avuto ancora nella clinica dell’analisi con le sue pazienti dati che avrebbero potuto muoversi in altre direzioni. Questo che dico è per affermare che un analista non può da solo elaborare nuove nozioni sulla psicanalisi. Solo gli analizzanti che sono arrivati a punti così profondi, tocca a loro

lavorare queste questioni. Ed è questa la unica garanzia che permetterà un avanzamento vitale della Psicanalisi.